



colpo d'occhio

di Pietro Marino

Arte in due tempi



L'opera con cui Michele Carone ha partecipato a Nepi alla mostra «www.plot@rt». Si intitola «Diego Velasquez & Mickey Mouse: due eroi della pittura» (stampa a cera, 2002)

Affascinanti sono le contraddizioni in arte. Quelle, intendo, che mettono in crisi le pigrizie mentali, gli schemi costituiti. Sentite un po'. Qualche giorno fa Lino Sivilli mi ha trascinato a Monopoli in un wine bar (moderna versione patinata delle vecchie cantine, o osterie), dove ha allestito una personale. Sulle pareti in alto ha issato tre quadri del 1981, pittura scura interrotta da schegge di accesi colori che evocano frammenti archeologici, minerali, oggetti. Facevano parte di una sua mostra a Bari nel glorioso Centrosei sotto il Petruzzelli. L'artista la intitolò «Sivilli per Bene», gioco di parole in omaggio al grande attore che negli stessi giorni recitava nel teatro ai bei dì di Ferdinando Pinto. Sotto, in una sequenza di nicchie dove di solito stanno bottiglie di vino pregiato, ha collocato alcuni scettri di fantasia angioina, realizzati per una performance nel Castello di Mola appena restaurato, una decina di anni fa. Più giù, corre una fascia continua di disegni eseguiti dai tempi degli studi giovanili sino ad oggi. Dal repertorio senza ordine cronologico emerge una specie di identikit dell'artista, il suo lavorare sul tempo lento e la sua memoria. Le tracce e le impronte (proprio alla lettera, anche grazie alla pratica del frottage) di una storia personale che s'intreccia con la cultura del territorio, gli interessi per l'archeologia (come dire, la ricerca dell'arché, delle origini), le storie collettive rivissute in emblematici segni. «Di-segnati dal tempo» s'intitola appunto la mostra. E quasi a ribadire questo esercizio della memoria, Sivilli ha promosso nello stesso luogo, il «Vinarius», un raduno conviviale di compagni di Istituto d'Arte, esordienti artisti, che nel '63 dettero vita (effimera) ad un gruppo che si chiamò «Il Raschietto». Ne fecero parte personaggi come Mario Colonna, Lillo Dellino, Gianna Maggiulli. Alcuni si sono rincontrati dopo 40 anni.

Riflettevo su questa esperienza di arte e di vita che agisce sull'accumulo e l'entropia del tempo, la sua rivelazione (ruminando su «Essere e tempo» di Heidegger), quando mi sono

giunti una lettera per e-mail ed un catalogo per posta. Me li ha spediti, dall'Abbazia di San Vito di Polignano, un altro artista barese coetaneo di Sivilli, Michele Carone. Mi segnalava una singolare iniziativa alla quale ha partecipato: una collettiva in una nuova galleria, Arturarte, aperta presso Roma a Settevene, frazione di Nepi, provincia di Viterbo. Il titolo, «www.plot@rt», è già tutto un programma. Quarantadue artisti hanno trasmesso via internet la loro opera, un bozzetto scannerizzato, poche ore prima dell'inaugurazione. In loco i bozzetti sono stati ingranditi e stampati al plotter in formato quadro, 80x120, in tre copie su diversi supporti, alluminio, tela, perspex, e collocati alle pareti. Il critico-curatore, Gianluca Marziani, ha scritto al computer i testi di commento man mano che le opere arrivavano. Così in un battibaleno la mostra è andata a regime completo, dalla produzione delle opere alla loro esposizione, al catalogo. Un tempo, e una nozione del tempo, del tutto opposti a quelli della mostra di Sivilli: giocati sulla dimensione con - temporanea, sull'istante tecnologico che annulla anche le distanze fisiche.

Altro particolare interessante: il nostro Michi ha spedito la versione ridotta di un suo noto lavoro. E la riproduzione fotografica di uno dei più misteriosi capolavori della storia dell'arte, «Las Meninas» di Velasquez, nel quale s'intrufola sornione un Mickey Mouse di Walt Disney in veste di pittore con tanto di tavolozza in mano. Qui all'orma, alla traccia, ai segni sedimentati dalla memoria si sostituisce il cortocircuito delle immagini, la contaminazione iconica, la compressione della storia (e delle storie) sul presente. L'ironia in luogo della malinconia.

Intrigante, come si vede, il gioco delle opposizioni. Si può scegliere, certo. Ma perché privarci del gusto dei contrasti, dell'avventura del dubbio? Importante è che l'arte ci induca a guardare con occhi nuovi noi stessi ed il mondo. Quali che siano stati i modi e i mezzi, ha assolto al suo compito. «La contraddizione è ovunque», parola di Mao.